

7 – GIUGNO 2009

## UNA VARIANTE PER CONNESSIONE

A colloquio con l'assessore Fabio Giovagnoli

Percorriamo la *declassata* dall'uscita est dell'autostrada, all'uscita ovest. Incontriamo per primo, sulla destra lato nord, il complesso artistico-contemporaneo del Centro Pecci. Sul lato opposto, a sud, a ridosso della Questura, il nuovo complesso commerciale e, immediatamente dopo, le rovine dell'ex area-industriale Banci, immerse nel verde, fino ad arrivare ai resti decadenti del primo centro commerciale dell'area, Pratilia.

L'assessore Giovagnoli ci guida in questo viaggio urbano mostrandoci ferite e progetti connettivi. Siamo nella libreria-caffè *Aspettando Hemingway*. Dal computer vengono proiettati i disegni dell'area.

Dopo Pratilia, la doppia corsia della *declassata* si restringe, diventa corsia semplice, provoca ingorghi. Si riapre alla rotatoria della Porta, con a destra il complesso commerciale Coop – a statuto provvisorio in attesa di trasloco – e a sud il complesso scolastico del Villaggio Gescal.

La rotonda successiva porta, a nord alla tangenziale che ci conduce a tutte le zone nord-ovest fino a Santa Lucia e alla Vallata; a sud, al complesso della Multisala in costruzione.

L'accesso al Centro Storico lo abbiamo a nord della *declassata* e i paesi della piana a sud. I due macrolotti si sistemano anch'essi a nord e a sud di questa arteria divisoria. Il vecchio Centro, che si è esteso nella piana costruendo un complesso estremamente articolato, viene tagliato da questo canale di comunicazione che mette in contatto e al tempo stesso divide. Viale della Repubblica è un'altra città rispetto alla parte sud di via delle Fonti.

La *declassata* è il nuovo fiume della città di Prato e determina divisioni sociali urbane: determina il di-là-d'Arno, con il quartiere popolare di San Frediano a Firenze; la parte sud della Senna, a Parigi, con il quartiere Latino, o lo squallore della zona londinese di Elephant-and-Castle a sud del Tamigi. Nel passato. Non più nel presente. Ogni città ha teso a rimarginare le sue ferite, a riconnettere la carne viva della propria struttura cittadina, a costellarla di segni, emblemi, simboli, bandiere, edifici visibili, imponenti che rappresentano il segno della ricucitura, dell'unione, della nascita di una Nuova Comunità, di una Polis Ricostituita.

La vecchia torre della turbina elettrica di Londra è diventata la torre della Tate Modern, nuova babele, polo di attrazione di quel sud di scarto cittadino che era stato fino a pochi anni prima.

**Come sanare dunque la ferita che taglia in due la città di Prato, come ricostruire la nuova polis?**

Fuksan dice: *interriamo il canale, spostiamo la comunicazione sottoterra e uniamo le due sponde della Leonardo da Vinci in un grande parco cittadino che inglobi a nord il Centro Pecci e a sud la nuova area Banci, sede di eventi e di novità architettoniche, ricostruiamo un'unità dinamica l' dove c'era una divisione e colleghiamo il nuovo centro urbano con l'antico.*

**Si tratta di un progetto gigantesco, costosissimo, problematico da molti punti di vista. È necessario?**

**Gigantesco** ha un significato relativo. Se pensato come polo fieristico non sarebbe sufficiente a porsi come polo attrattivo nazionale o internazionale: i 40.000 ettari previsti non competono con i 100.000 di un polo fieristico attuale. E tuttavia lo spazio è stato elaborato con la regione Toscana basandosi sulle necessità fieristiche a livello regionale, ma anche di eventi, oltre che di ricucitura urbana.

**Costoso** indubbiamente, ma non come si potrebbe pensare. Il progetto si inserisce nelle aree di recupero industriale che possono beneficiare degli appositi fondi europei. Nel nostro caso, molto più della metà del progetto è previsto con finanziamenti europei.

**Problematico** anche, come tutte le trasformazioni importanti. Possiamo pensare ai problemi di traffico e di viabilità. E tuttavia posso assicurarvi che tali problematiche sono state affrontate ed esistono oggi delle prospettive di miglioramento delle comunicazioni molto importanti.

**Necessario?** Prato è proiettata in un futuro che sarà diverso dalla monocultura tessile tradizionale, per ragioni che risiedono in gran parte nelle spinte internazionali sulle quali ben poco possiamo decidere in loco, se non ciò che può essere la lungimiranza dell'adattamento e della ricerca di nuove prospettive.

Finirà l'industria pratese? Non finirà. Prato resterà in gran parte un'area industriale. Ma l'industria non avrà più quella absolutezza del passato e il bisogno di nuove prospettive è nelle cose. Non fieristico dunque, anche se potrà servire all'Italia e al centro per fiere di media dimensione. Ma certamente polo di eventi. E di ricerca. All'interno del progetto è prevista un'area avanzatissima per la quale sono stati presi accordi decisivi con varie università. Il progetto nella sua articolazione è comunque visionabile presso il Laboratorio del Piano Strutturale, nei locali dell'ex istituto Marconi in via Mazzini, dove si invita ad andare per tutti gli approfondimenti.